

Boletín
de la

ESCUELA MODERNA



ENSEÑANZA

CIENTÍFICA Y RACIONAL



CASA EDITRICE
VULCANO

Tradotto dallo Spagnolo a cura della Casa Editrice VULCANO
di BRIGNOLI G. LUIGI - Casella postale 6
24048 TREVIOLO (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di giugno 1980
presso Tipografia Bertoni Curnasco - Treviolo (BG)

BOLLETTINO

della Escuela Moderna

AL CORPO INSEGNANTE

Una delle questioni più importanti per gli insegnanti e forse la meno compresa è quella della preparazione delle lezioni.

Pensare in anticipo, in coscienza e senza tralasciare nessun dettaglio, a ciò che ci si propone di fare il giorno seguente è, per ogni insegnante che rispetta la sua professione e non la considera un mestiere qualsiasi, il primo e principale di tutti i suoi doveri.

Infatti, se è logico che un sarto, prima di tagliare una stoffa, pensi alla forma che le deve dare; che un architetto tracci prima il piano della casa la cui costruzione deve dirigere; non dobbiamo ammettere che un insegnante, un educatore, rifletti su una materia tanto importante come quella della sua classe del giorno seguente?

Non si ha difficoltà ad ammettere che non si possiede la scienza innata; che in un dato momento può venir meno la memoria meglio esercitata e che un insegnante non ha il diritto di farsi cogliere in flagrante delitto di ignoranza. Noi non esiteremmo un attimo a ritenere che questo stesso insegnante possa attenersi, per quanto riguarda le nozioni, al libro di testo che si trova in mano agli allievi, e che una lettura fatta in classe e accompagnata da una spiegazione di così poca sostanza non sia considerata lezione da parte di nessuno. Si può anche ammettere che il maestro ripassi il testo allo scopo di esaminare se le parole hanno bisogno di una spiegazione e renderle più semplici e chiare possibili.

Però, a mio giudizio, una lezione fatta in questo modo non differisce sensibilmente da una lezione appresa a memoria senza la partecipazione del giudizio dell'alunno. E se no, vediamo: a che si riduce il lavoro dei bambini? A ritenere: 1) il testo stesso della lezione; 2) la spiegazione delle parole e 3) per colmo di disgrazia, spesso una farragine di sentenze morali che i fragili bimbi non avrebbero trovato da soli e che conservano nella memoria a loro danno; perché le opinioni fatte che riceviamo sono la fonte inesauribile dei nostri peggiori pregiudizi, oltre a farci perdere il sentimento di personalità che ciascuno di noi deve difendere con impegno strenuo.

Anche preparando accuratamente le lezioni del giorno dopo, resta sempre molto di imprevisto nelle domande degli alunni e nelle obiezioni che oppongono alle spiegazioni e, naturalmente, un maestro che non ha studiato in anticipo l'argomento, non può essere sempre disposto a risolvere queste difficoltà. Mi si dispensi da coloro che contano sulla propria infallibile esperienza; in questo caso concreto tutta l'esperienza del mondo non vale il sapere.

Poi, diciamolo francamente, se la lezione non deve andare oltre il contenuto del libro dell'alunno, a che infima missione si riduce volontariamente l'insegnante! Potrà essere facilmente rimpiazzato, questo è sicuro; ma conveniamo anche che non occorre un professionista per spiegare a un bambino il paragrafo che deve imparare.

Qui è opportuno ripetere ciò che in altra occasione è già stato detto: l'ideale di una lezione consiste nel fatto che questa si faccia senza che i bambini abbiano un libro in mano, che tutti siano chiamati ad osservare il più direttamente possibile un fatto o un fenomeno e che l'insegnante sia presente per provocare le osservazioni, spianare gli ostacoli, illustrare la lezione e non per condurre l'alunno autoritariamente lungo il cammino del proprio criterio.

Non c'è dubbio che per fare una lezione in questo senso occorre avere trattato l'argomento alla sera e averlo adattato allo spirito della classe. E' evidente che uno stesso insegnamento non può essere conforme a tutti i bambini, e anche ammettendo una grande quantità di scienza in ciò che si insegna, questa scienza altro non è che la base sulla quale si poggia; e sarà opportuno ogni volta costruire l'edificio sotto condizioni diverse. Ho conosciuto un insegnante che, avendo la tentazione di ripetere ogni anno le stesse lezioni, brucia durante le vacanze tutti i suoi quaderni del diario di classe. Lo fa davvero!

In Francia si usa giudicare il merito del maestro dal diario di classe. Allo stesso modo tutti gli educatori formali considerano la preparazione di questo registro una parte tecnica molto importante del loro incarico e ne fanno un vero e proprio esame di coscienza nel quale tutti i loro alunni sono loro giudici; sarebbe a dire, attribuiscono a sé stessi, alla propria negligenza, gli errori che commettono lungo la giornata: distrazione e stanchezza degli allievi: non è prova evidente che il maestro non ha saputo interessarli a sufficienza o che ha fatto durare a lungo la lezione? E sulla lezione stessa, con che cura annotano le riflessioni e le obiezioni del loro auditorio infantile, nonchè le risposte che hanno ritenuto di dover dare, sottoponendole a una critica profonda!

Tutte queste osservazioni scritte permettono all'insegnante di leggerle quando opportuno e utilizzarle nei lavori successivi.

In questo modo premunito contro le proprie debolezze intellettuali e morali, concentrerà tutta la sua attenzione sulla preparazione pedagogica della parte scientifica della classe successiva, escogitando le spie-

gazioni migliori, impegnandosi a conoscere ciò che i bambini troveranno più difficile per trasformarlo in facile e raggruppando intorno al fatto principale, tutto ciò che potrebbe renderlo attraente: aneddoti, descrizioni, ecc.

L'insegnante che siede ogni giorno alla cattedra dopo avere fatto questo lavoro preparatorio, acquisisce per suo tramite una forza morale e un'azione decisiva nonchè benefica sui suoi alunni.

Disilludiamoci: i bambini manifesteranno preferenza momentanea per un maestro che li adula o li accarezza; ma questa preferenza non sarà duratura e proficua fintanto che non riconoscono nel maestro, insieme con la bontà, una scienza profonda, colta, unita a una grande rettitudine di coscienza.

Cl. Jaquinet

INSEGNAMENTO E EDUCAZIONE

Permettetemi, nel momento in cui il Consiglio superiore di pubblica istruzione va a riunirsi per discutere grandi progetti, una semplice osservazione sul regime interno dei nostri licei e collegi.

Una delle censure che si possono rivolgere a queste istituzioni è che mancano di vita collettiva. L'esempio di ogni giorno si fissa in loro ogni quarto d'ora, assoggettando maestro e alunni al tal posto e al tale argomento in modo invariabile. Tutto il collegio è governato da questa regola, che non permette nessuna iniziativa in caso imprevisto. Non succederà mai, per esempio, che un direttore di un collegio interrompa l'orario per parlare agli alunni di un avvenimento qualsiasi sia la sua natura.

L'anno prima avvenne che un padre di famiglia che andava al liceo di Lione a prendere il figlio, incontrò sul molo una scuola elementare i cui alunni, raggruppati intorno al maestro e forniti di vetri affumicati, osservavano un'eclissi di sole. Senza dubbio il maestro aveva pensato con buon giudizio che quel grande fenomeno, visto nella sua realtà, avrebbe interessato l'immaginazione e l'intelligenza dei bambini assai di più che se l'avesse dimostrato mediante una lastra o col movimento di un piccolo meccanismo. In seguito quel padre seppe che nel liceo non avevano fatto parola del sole, perché l'argomento non faceva parte dell'orario delle lezioni. E' perfino probabile che se un alunno, al corrente di quanto succedeva nei cieli, avesse alzato lo sguardo, sarebbe stato debitamente ripreso per la sua distrazione.

La repubblica francese e l'umanità hanno appena sofferto per una immensa disgrazia: una delle nostre colonie è stata sommersa nella miseria e nella morte; una città francese è stata distrutta. Se i nostri collegi avessero l'abitudine di vivere non in compartimenti scolastici ma

in una comunità morale, sarebbe apparsa la cosa più naturale del mondo sospendere un'ora o due gli esercizi e in questo tempo un direttore o un insegnante avrebbero parlato della catastrofe davanti agli alunni riuniti; gli avrebbero ricordato ciò che era la nostra vecchia colonia della Martinica e ciò che è finita per essere l'infelice città di San Pedro e con questo atto si sarebbe compiuto un dovere di solidarietà nazionale ed umana.

Ogni anno, nel nostro tempo tanto curioso e tanto pieno di avvenimenti, si presentano alcune grandi questioni, assai al di sopra della politica quotidiana e delle nostre beghe, delle nostre divisioni e dei nostri odi, questioni che interessano l'umanità, con che diritto ci asteniamo di interessare i bambini dei nostri collegi? Si comprometterebbe l'ordine dei nostri istituti educativi se facessimo uscire gli alunni dalle loro classi tre o quattro volte l'anno per dare loro un insegnamento sovra-scolastico?

Ed è spaventoso che i nostri collegiali non si riuniscano mai tra loro se non a messa e ai vesperi. Nella cappella smettono di essere scolari per essere giovani cristiani, perchè là il prete parla a tutti uniti, grandi e piccoli, in nome della Chiesa; il greggie sotto il bastone del pastore. In cambio, per noi gli scolari sono sempre gli alunni della tal o tal'altra classe, di sesta, di terza, di retorica. Sembriamo espressamente impegnati a non prevedere in loro gli uomini e i francesi di domani; per cui se ci proponessimo di far loro credere che tutto ciò che esula dalla scuola è della chiesa, non potremmo operare in maniera diversa.

Non pretendo, come si può comprendere, che si organizzi nei nostri collegi un culto laico, nè che si tengano sermoni; non siamo dell'umore adatto nè per officiare nè per predicare. Ciò che occorre è che i nostri allievi sentano l'azione di un'educazione comune in vista di determinati fini. Perciò occorre modificare quasi del tutto il regime attuale.

Sarà questa un'opera difficile, ma il ministero della pubblica istruzione pare deciso a intraprenderla. Si tratta, nel quadro dei progetti di riforma, di « realizzare le modifiche occorrenti per approssimare il regime interno della vita di « famiglia »; di dividere la popolazione scolastica in vari gruppi, collocando ciascuno sotto la guida morale di un insegnante; di introdurre nelle classi un insegnamento familiare della morale; di « formare educatori », cioè, maestri che sappiano che « l'obiettivo supremo dell'insegnamento è l'educazione », come risulta dalle proposte del ministro approvate dalla Camera.

Si vorrebbe avere la certezza che la riforma avviata venga condotta con la massima attenzione e perseguita con costante perseveranza, ma occorreranno anni e anni di sforzi. Tutto l'avvenire dei nostri collegi è, in certa misura, delle generazioni che in essi verranno educati, dipende dall'esito di questa riforma. E' opportuno che i nostri istituti, già predisposti per la preparazione di ottimi maestri, si trasformino in mezzi di educazione, che si proponano un intento morale, lo esprimano chiara-

mente e lo manifestino interamente nel loro ambiente. In questo modo si ovvierà alla grande censura nei nostri confronti, quando si dice che non siamo altro che insegnanti. Con ciò difenderemo vittoriosamente la nostra posizione rispetto all'opposizione; perché l'opposizione è da suppersi che durerà. So di coloro, molto numerosi nell'Università francese, a cui ripugnerebbe un monopolio universitario, per molti motivi, tra cui una consistente nel fatto che ci conviene trovarci obbligati a fare meglio degli altri, facendo meglio di quanto non abbiamo fatto finora noi stessi.

Ernesto Lavisse

LO STIMOLO NELLA ESCUELA MODERNA

Nella ESCUELA MODERNA sono stati seguiti finora due procedimenti relativi ai premi e ai castighi che i suoi alunni meritano.

Il primo si è riferito all'interno dell'istituto e al rapporto tra bambini e insegnanti, l'altro si riferisce al bambino nei confronti dei suoi genitori o chi ne fa le veci. Nel primo procedimento, non sono veramente esistiti nè castighi nè premi, provenienti dall'esterno e su iniziativa dello insegnante. Tutti gli educatori del nostro collegio si sono sforzati affinché il bambino sperimentasse, come conseguenza legittima derivante dai suoi atti, i buoni o cattivi risultati che ne derivano, che sentisse da solo gli effetti gradevoli di un comportamento corretto o le amarezze di un comportamento negativo.

Il secondo procedimento lo abbiamo istituito nei confronti dei genitori, nel caso dei quali temiamo che, affezionati alla vecchia pedagogia, non trovino termini adatti per emanciparsi da essa e non riescano a comprendere che all'interno di una disciplina integralmente razionale si possa istruire e educare un bambino eliminando il sistema dei regali e delle punizioni. Riusciamo a spiegarci un pregiudizio del genere: il nostro modo di essere morali è basato sulle pene e sulle ricompense, distribuite dai rettori della società, chiunque siano, secondo il loro intendere e volere. Questo modo di essere morali è diffuso ovunque; si consolida, ora ci riferiamo alla cerchia della vita domestica, ora a tutta la vita sociale, ora alle relazioni giuridiche.

Una lunga esperienza è stata corroborata dall'esperienza di oggi e entrambe ci impongono di prescindere da ogni genere di considerazioni per essere in assoluto servitori della verità. Per questo motivo abbiamo deciso di unificare i due procedimenti, identificandoli in quello che il collegio segue nel suo regime interno. Consideriamo l'unico razionale e di conseguenza l'unico conveniente e utile per l'educando, il procedimento pedagogico per mezzo del quale il bambino trae dal comportamento che tiene nella sua opera educativa. le conseguenze buone o cattive delle

sue azioni; sarebbe o dire, che sia il bambino stesso a castigarsi o a premiarsi.

Gli alunni che hanno svolto i loro impegni saranno coloro che si sono messi in condizioni di godere delle gite che il Collegio fa al giovedì e alla domenica; e coloro che non hanno lavorato per compiere completamente i loro doveri, non avranno occasione di divertirsi di queste passeggiate con i piccoli compagni a posto. Perché nella vita chi lavora è l'unico, come conseguenza, ha diritto a godere la vita.

CLASSIFICAZIONE DEGLI ALUNNI

Primo anno preparatorio

Luis Auber, Carlos Turrez e Vicente Bonacasa hanno lavorato meglio che nel mese precedente. Cominciano a sapersi disciplinare da soli.

Esperanza Zurde, bene, quantunque risenta delle sue assenze.

Corso medio

Gli alunni Antonio Capavilla, Pedro de Josè e Dolores Alfageme dovrebbero fare un maggiore sforzo di volontà. Intellettualmente sono addormentati ed è per questo motivo che non sono al pari con gli altri compagni di classe.

Dolores Valls, Daniel Compte, Marina Canibel, Manuel Moles, Mauri Montoro, Genoveva Padros lavorano bene, ma a volte si lasciano dominare dalla distrazione.

Juan Carmany, Pedro Ortega, Enrique Reales, Maria Ruizcapilla, Enriqueta Ortega, Mario Garcia e Pedro Boyer svolgono in modo soddisfacente le loro attività intellettuali; ma occorre fare presente a questi alunni che non si compie interamente il proprio dovere badando soltanto a sè. Occorre obbedire anche alla legge della solidarietà. Poiché la natura ha dotato loro di facilità di comprensione e sufficiente forza di volontà per combattere la pigrizia, hanno l'obbligo di badare ai loro piccoli compagni. Devono fare ogni sforzo possibile perché i loro colleghi meno intelligenti, o che siano lenti, esercitino la forza di volontà e sentano l'energia della vita. E' legge della ragione che chi può di più a livello intellettuale o morale, ha più obblighi nei confronti degli altri che lo circondano. Non obbedire a questa legge o agire in senso contrario significa commettere una colpa grave e incorrere in un'ingiustizia trascendentale. E' opportuno che il bambino venga abituato nella pratica e con le azioni a rispettare la suprema legge della solidarietà, unica base dell'ordine morale e sociale.

Seconda classe preparatoria

Prima divisione

Meritano la graduatoria di buoni alunni, sia per quanto ne riguarda gli studi che la buona condotta:

Encarnacion Batlle, Alejandro Solana, Sara Cacas, Ida Montoro, Yaroslawa Turca, Juan Cebamanos, José Goytia, Enrique Lasausa, Ramon Guiu, Andres Garcia, Enriqueta Tormo, Jaime Creus.

Non si applicano tanto nè hanno una condotta molto buona:

Domingo Soulè, Feliciana Alfageme, Asuncion Abad, Francisco Badia, Josefa Tormo, Cosè Berchè, Antonio Amador, ai quali si raccomanda di smettere di essere giocherelloni, perchè è l'unico inconveniente che impedisce loro di appartenere al primo gruppo.

E' necessario che studino di più: José Garriga, Gustavo Sainz, José Valls, Carmen Pons, Micaela Pons.

Seconda divisione

Aurora Fontecha, Maria Molinas, Amadeo Amoros, Francisca Abad, Juan Sainz, Ramon Girones, Marina Montoliu, Miguel Pons, tendono a svolgere bene il loro lavoro, ma non soddisfano gli insegnanti.

Classe infantile

Sono buon alunni: Virgilio Garcia, Dolores Molas, Joaquina Torres e Mercedes Molas.

Si distraggono troppo: Juan Armengol, Joaquin Berché, Vicente Garcia, Mariano Garcia, Daniel Garcia, Carmen Arenys, Aurea Canibell e Mercedes Pons.

Bisogna ricordare a questi bambini, che la distrazione li porta direttamente a non compiere il loro dovere nelle lezioni, e il bambino che non conosce le lezioni si castiga da solo, perchè perde il diritto di assistere alle gite e divertirsi coi propri compagni.

Per le famiglie

Dobbiamo fare ai genitori alcune osservazioni molto importanti.

La prima concerne il cattivo portamento che inconsciamente assumono i bambini, sia in classe che a casa, e che è tanto dannoso per lo sviluppo del fisico.

In un'età in cui lo scheletro è ancora flessibile, si può deformare tanto facilmente che ci si impone il dovere imperioso di vegliare costantemente perché i bambini non si curvino quando sono seduti e non si opprimano il petto restringendo lo spazio occupato dai polmoni, il cuore e lo stomaco, cosa che impedisce lo sviluppo regolare di questi organi.

Quante infermità di genesi sconosciuta non hanno altra causa che le pose errate assunte durante il periodo della crescita! Preghiamo allora i genitori di aiutarci ad esigere una posizione retta e corretta di bambini, facendoli fare quotidianamente l'esercizio ginnico di sviluppo del petto che abbiamo insegnato agli alunni.

Raccomandiamo parimente alle famiglie che curino affinché i bambini perdano la cattiva abitudine di sputare per terra, di tossire senza mettere la mano davanti alla bocca. Tutte queste precauzioni sono estremamente importanti dal punto di vista igienico.

Per ultimo, abbiamo osservato che quasi tutti i bambini vengono in classe con i calzari sporchi; non vi sono scarpe, per vecchie che siano, che non ci guadagnino ad essere pulite. In ciò c'è una altra regola di igiene; è sempre utile ripulire ogni giorno le scarpe di tutta la classe dei detriti con cui si inquina in strada.

IL SUDARIO DI TORINO

In un articolo pubblicato da EL LIBERAL di Barcellona l'8 del corrente mese, intitolato « Il ritratto Alcaligrafico di Gesù Cristo in immagine negativa: sua autenticità comprovata dalla scienza », firmata da Abler Will, si tratta di dimostrare l'affermazione contenuta nello stesso titolo, cioè, che un panno conservato nella Cattedrale di Torino è il sudario in cui venne avvolto il corpo di Cristo per essere sotterrato.

Questa affermazione e la sua pretesa comprovazione scientifica, diffusa al volo in un paese come la Spagna, che partecipa solo in minima misura al movimento progressista a causa delle remore tradizionali, costituisce un male autentico che non deve passare senza la debita opposizione la quale, se non arriva a persuadere quei tenaci che hanno fatto professione di fanatismo perpetuo, può evitare ai neutrali, agli esitanti e a coloro che hanno convinzione debole e poche nozioni, di cadere nell'errore che la borghesia in sottana sfrutta a suo gradimento.

Le circostanze sono peraltro a proposito per sembrare un'idea falsa che fruttifica nel momento giusto; però, lo stesso, benchè seriamente impegnata nell'opera di modellare l'infanzia per ottenere esseri perfetti e naturalmente umani, la ESCUELA MODERNA, e a sua rappresentanza colui che scrive, non può lasciare passare una soperchieria che va ad aggiungersi all'enorme catalogo di superstizioni e feticci che formano il pesante bagaglio che impedisce agli spagnoli di avanzare sulla via del progresso.

Si legge nell'articolo citato:

« Diciotto mesi fa, una delle prove del Signor Pia giunse in mano all'illustre dottor Paul Vignon, della Facoltà di Scienze e professore di zoologia della Sorbonne, che afferma, in concordanza con gli altri uomini

di scienza che hanno esaminato la fotografia, che i tratti del sudario sono autentiche immagini negative e non disegni, come si era creduto per errore.

Poco più di otto giorni fa, il telegrafo ci ha comunicato che il dottor Ives Delage avrebbe dimostrato davanti all'Accademia delle Scienze di Parigi, l'autenticità del Sudario di Gesù Cristo e della sua immagine, basandosi sugli approfonditi studi e sulle curiose esperienze fatti dal Sig. Vignon con la collaborazione del noto fisico M. Colson, professore della Ecole Polytechnique, specialista e grande autorità in tutto ciò che si riferisce a materiale fotografico ».

A ciò un quotidiano di Parigi contrappone il seguente brano:

« *Il sudario di Cristo.* — Le persone di retto giudizio hanno sentito viva sorpresa apprendendo la voce fatta circolare che la Accademia delle Scienze si proporrebbe di inviare una commissione a Torino per verificare l'autenticità della sacra sindone.

L'Accademia se ne guarderebbe bene dall'intraprendere una missione del genere, perché si troverebbe a rischiare di fare un gran giro per esaminare tutti gli altri sudari in giro per questo mondo.

La verità del caso è che l'Accademia ha ascoltato la lettura di un saggio sulla riproduzione fotografica del detto sudario, senza altre conseguenze nè risultati ».

Come si vede, è una pretesa eccessiva quanto esposto dal Sig. Albler Will, in quanto prende come dichiarazione della scienza una nota presentata all'Accademia delle Scienze di Parigi da un accademico a nome di due signori, che saranno scientifici finchè si vuole, ma che si fanno notare come strumenti degli interessi clericali; però è bene che il pubblico sappia che la nota nella quale si fonda l'autenticità della dubbia reliquia, non è stata compresa nell'estratto ufficiale dell'Accademia, essendovisi opposto formalmente il suo segretario perpetuo, malgrado tutti i ricorsi fatti per arrivare a ciò.

Il Sig. Berthelot, l'illustre chimico, ha spiegato in un'intervista a un periodico come lui e i suoi colleghi hanno sconfitto la manovra reazionaria, nei seguenti termini:

« I cattolici, con questa storia dell'altro mondo, vogliono determinare un movimento d'opinione e montare con tutte le sue parti una nuova idolatria.

Donne mondane, preti, suore e devoti di ogni classe accorsero in massa alla sessione, della quale si augurava un grande esito per il feticcio di Torino. Non significa niente ottenere un aprobatum dell'Accademia o almeno una discussione saggia! Tutti accorsero per attestare un giorno, quando il nuovo idolo avrà le sue cappelle: « Io lo vidi! » « Io lo sentii! ». Per fortuna, non viviamo nel Medioevo. La favola della sacra sindone — aggiunse l'illustre saggio — fu inventata tra gli anni 591 e 594 e attual-

mente ci sono non meno di trentanove sudari, distribuiti nel mondo cristiano ».

Per concludere, il Sig. Berthelot disse: « Nell'Accademia delle Scienze siamo molto educati e non possiamo dire a qualcuno: Lei è un imbroglione!, anche se lo potremmo pensare. Perciò, quando mi si chiese una risposta, dichiarai cortesemente che l'argomento competeva alla critica storica e che quindi esulava dai limiti di competenza dell'Accademia delle Scienze ».

All'autorità scientifica che con i loro titoli si possono vantare i signori che credono nell'autenticità del panno in questione, ma che in nessuna maniera rappresentano la scienza, è bene contrapporre l'autorità della stessa Accademia che ha ascoltato la lettura del saggio come chi ascolta la pioggia: quella di Maurice Vernes, direttore aggiunto della Escuela de los Altos Estudios, facoltà di Scienze Religiose, della Sorbona; e Chevalier, presbiteriano corrispondente dell'Istituto.

Dopo ampia, dettagliata e evidente dimostrazione, il Sig. Vernes afferma:

1°) che l'effigie del Cristo in questione è, documenti storici alla mano, opera di un pittore del XIV secolo;

2°) che l'ipotesi assunta, lungi dall'essere conforme al testo degli evangelisti, è in assoluta discordanza con esso;

3°) che un corpo avvolto in un sudario, qualunque siano le condizioni in cui si trovano corpo e sudario, non può essere causa naturale dei segni delle tracce che si trovano sul panno di Torino;

4°) che non è dimostrato che le tracce siano delle negative e che l'aspetto positivo delle fotografie del 1898 si spieghi dicendo ora che il panno è stato fotografato in trasparenza, ora per altra causa, che si troverebbe, senza dubbio, con un esame diretto;

5°) il panno non è stato oggetto di una verifica sperimentale di natura chimica e fino a quando non si fa l'esperimento, diretto nessuno può affermare l'autenticità della sacra sindone di Torino.

Per quanto riguarda il Sig. Chevalier, ecco un estratto del **Journal des Savants** di settembre 1900: « L'autore (il prete Chevalier) ha dimostrato, con argomenti irrefutabili, che questo sudario, originariamente conservato nella chiesa di Lirey, in Champagne, è semplicemente una rappresentazione, fatta nel secolo XIV, del lenzuolo in cui fu avvolto Gesù Cristo. Questa tesi fu sostenuta dal prete Lalore; ma Chevalier l'ha corroborata con nuovi argomenti e ha ridotto a niente le obiezioni che gli sono state opposte in questi ultimi tempi.

La tesi di Lalore e di Chevalier deve essere considerata come definitivamente stabilita ».

Di per sè, questi dati non sono sufficienti per squalificare il famoso drappo, così ecco i seguenti:

Il vescovo di Troyes, Henry de Poitiers, « convinto che non poteva essere originale quel sudicio oggetto, non esita a proibire, dopo minuziose ricerche, l'ostensione della reliquia ».

Pedro de Asis, pure vescovo di Toryes, proibì anch'egli la ostensione di quella reliquia.

Papa Clemente VII di Avignone confermò il veto pronunciato dai vescovi di Troyes, ordinando con una bolla del 6 gennaio 1390 che nel fare l'ostensione del sudario si proclamasse ad alta voce: « questa immagine o rappresentazione non è il vero sudario di N.S. Gesù Cristo, ma un dipinto che lo rappresenta ».

Concludendo, nulla di più a proposito che la seguente citazione di Rabelais, fatta dal Sig. Frank Puauox in un quotidiano di Parigi:

Rabelais riferisce nel suo primo libro di Gargantua, capitolo XXVII, che quando il fratello Juan des Entomeures scosse tanto bene gli increduli che vendemmiavano l'uva del suo convento, « gli uni si raccomandavano a San Giacomo, gli altri al santo sudario di Chambery; ma lui lo bruciò tre mesi dopo, tanto bene che non se ne poté salvare neppure un pizzico ».

(Da El Liberal, Barcellona)

F.F.G.

LA BUONA FATA

Ariosto narra la storia di una fata che, per legge misteriosa della sua natura, era stata condannata a manifestarsi in certi momenti sotto forma di uno spaventoso serpente. Coloro che la maltrattavano durante il periodo del suo brutto aspetto restavano per sempre esclusi dai benefici che prodigava agli uomini; ma quelli che malgrado ciò sentivano pietà per lei e la proteggevano, venivano ricompensati e gli si manifestava ai loro occhi sotto la forma naturale della sua splendida bellezza, guidando i loro passi, spiando difficoltà e dispensando quella felicità che, come risultato della simpatia, dell'amicizia e dell'amore, è solo di chi la merita.

Questa fata è la libertà; a volte, giustiziera inesorabile, castiga la superbia dei potenti con le sanguinarie rivendicazioni dei demolitori incivili e allora striscia, sibila, morde come un serpente feroce; ma guai a coloro che la ricacciano o cercano di ucciderla; vili mortali che osano levarsi contro la stessa immortalità! Beati coloro che, non misconoscendola mai, la vedranno e la onoreranno sempre, anche a rischio di censure, scomuniche e sentenze, attraverso le parole e gli atti di poeti, pensatori, celestiale bellezza e la sublimità della sua gloria.

artisti, scienziati, riformatori e eretici, perché per loro riserva la sua gloria:

ISTRUZIONE SUPERIORE DELLA DONNA IN TURCHIA

Costantinopoli possiede un notevole istituto di insegnamento superiore per donne. Non è un'istituzione ufficiale, diciamolo a suo onore; è semplicemente un collegio particolare fondato qualche anno fa da americani, sul modello dei collegi femminili in America.

Si trova frequentato in particolare da bulgare, armena e straniere di diversa nazionalità, oltre che da alunne turche. La moderatezza del suo prezzo (la pensione completa non supera i 900 franchi all'anno) lo rende accessibile alle giovani della classe media, e ciò ha fornito facilmente alunne che si preparano ad esercitare le carriere impropriamente chiamate liberali, giacchè a rigore di termini dovrebbero denominarsi privilegiate.

Pur essendo recente, il collegio americano ha dato già risultati pratici apprezzabili. Esaminando la lista delle ex alunne, e tra loro i nomi di quelle che hanno continuato a mantenere rapporti con il collegio in generale e con i suoi insegnanti in particolare, si trovano tre studentesse in medicina, un'ungherese, la Sig.na Frish, attualmente presso l'università di Berna, e due giovani giornaliste turche, una armena, la Sig.na Voskmadon, che si trova in Inghilterra per apprendere la professione di infermiera per dedicarsi poi a questo insegnamento nel suo paese, e l'altra albanese, che ha aperto in Albania una scuola per signorine in lingua turca. Una giovane vedova bulgara che non volle separarsi dalla figlia nata di recente, venne autorizzata a tenerla con sè nei suoi studi, accolta con la massima simpatia; dopo avere esercitato il professorato in Bulgaria, ha recentemente fatto ritorno al collegio come professoressa.

Molte ex alunne che non hanno abbracciato una professione, utilizzano le conoscenze là acquisite a beneficio dell'ambiente che le circonda, dedicandosi con il loro esempio e influenza a propagare tra le donne turche il desiderio e la necessità dell'istruzione, propaganda che aumenta incessantemente il numero delle alunne dell'istituto americano.

Maximuliana Biais

FIORE DI SERRA

Era una bambina abbigliata per la cerimonia della prima comunione; la madre, per vanità, faceva ogni sforzo perché risaltasse per eleganza e ricchezza; la modista, per ingordigia, soddisfaceva i capricci materni; il padre, per indifferenza, lasciava fare; le amichette, per invidia, le tributavano elogi ipocriti e esagerati e la protagonista, per insulsaggine, si manifestava superba e soddisfatta.

Quella bambina, oppressa fino all'atrofia in tutti i suoi impulsi

naturali, non era nè intelligente, nè buona, nè bella, malgrado quello spreco di ornamenti; e come altrimenti poteva essere vivendo costantemente in quella mefitica atmosfera fatta di vanità, ingordigia, indifferenza, invidia, ipocrisia e superbia?

La famiglia, che i saggi ufficiali dicono sia cellula della società con altrettanta fondatezza, o meno, che se mi saltasse in mente di dire che è un mondo ristretto che contiene l'essenza di tutti gli errori e di tutte le iniquità sociali, era una specie di serra, dove erano assenti gli effluvi della vita e satura dei miasmi della morte, dove quella bambina, che poteva onorare i genitori, il suo paese, la sua razza, l'umanità intera come onora nell'immagine il tipo che riunisce tutte le perfezioni, si modellava secondo le ripugnanti condizioni dell'ambiente.

Inginocchiata davanti all'altare, non si confondeva fraternamente nella comunione dei santi con, non direi le sue compagne, ma con coloro che la accompagnavano; era ricca, le altre povere; e educata nel privilegio si immaginava cortigiana prediletta del dio eucaristico e considerava le altre indegne di trovarsi a suo fianco.

Degenerata per una selezione all'incontrario, occupava l'ultimo grado nella scala dei cretini che formano la classe dirigente, e il suo destino era di non amare e di non essere amata, ma di essere imbrogliata da un aspirante alla sua dote e, sterile e malsana per i vizi, di crepare come quelle infelici che non ispirano neppure compassione.

Sempre ci furono eroiche donne che si sacrificarono per un sentimento o per un'idea, dovuto al fatto che ebbero la fortuna di rompere sotto l'impulso della passione la clausura del gineceo, mettendosi in pieno contatto con la natura; i loro nomi adornano la storia; sono fiori naturali dal profumo delicatissimo, il fior fiore dell'umanità; ma queste altre, le costrette al convenzionalismo, le sterili, quelle che al massimo fanno un erede ma che non concepiranno mai l'uomo capace di amare, di lottare e di sacrificarsi; queste, incapaci di generosità, stanche di provocare danni più o meno inconsciamente, muoiono senza strappare una lacrima.

Poveri fiori di serra!

A.L.

CORRISPONDENZA INFANTILE

In **Jean-Pierre**, periodico infantile parigino, troviamo la descrizione di una festa scolastica a Londra, dalla quale abbiamo tolto il seguente brano:

In una grande sala c'erano molti bambini di ambo i sessi e alcuni adulti. In un attimo tutti cantavano una canzone inglese. Poi il pianista

cominciò un valzer e i piccini, che non aspettavano altro, si misero a ballare allegramente e rumorosamente.

Terminato il ballo, il Signor Arthur, o Zio Arquia, come lo chiamavano i bambini, mi disse: Vedi che qui non ci annoiamo. Ogni mese celebriamo una festa come questa e poi alla domenica pomeriggio vengono i bambini e facciamo in modo di renderli inclini ad essere utili e buoni, inculcando loro precetti di morale universale, dicendo loro: « amatevi l'un l'altro. Se avete un panino, per quanto abbiate voglia di mangiarlo, non fatelo, datelo al vostro compagno se manifesta lo stesso desiderio e vi sentirete più sazi che se lo aveste mangiato voi stessi, perchè il bene porta con sè la propria ricompensa. « Siete tutti fratelli e avete lo stesso valore: ricchi o poveri, inglesi, francesi o spagnoli; non esiste differenza di classe nè di nazionalità; i primi sono quelli che hanno il cuore più buono ».

Dopo un breve intervallo proseguirono la musica e la danza, questa sotto forma di danze popolari; poi, collocate tutte le sedie unite schienale a schienale in mezzo alla sala, girarono intorno a esse a tempo di musica, sedendosi quando il ritmo lo richiedeva, gioco molto divertente. Per ultimo, un bambino cantò le strofe di un inno cosmopolita in francese e in inglese e alla fine tutti i bambini cantarono il ritornello:

C'est la lutte finale
Gruopon-nous, et demain
L'Internationale
Sera le genre humain (1)

che con frase poetica e semplice annuncia l'ultima trasformazione sociale e la futura e positiva fratellanza umana.

Il giornalista ospite espresse il suo compiacimento di fronte a quello spettacolo, e avendo espresso il desiderio di rifare quella festa a Parigi, Zio Arquia disse: Sarebbe bene, però sarebbe anche meglio facendo in modo che i bambini di Londra e di Parigi si conoscano e si amino anche solo per corrispondenza, e per questo potrebbe fare da intermediario **Jean-Pierre**.

Accolta l'idea con entusiasmo, restò inteso che i bambini francesi che volevano scrivere agli amichetti inglesi si rivolgessero a **Jean-Pierre**, Sorbonne, 8, Paris (per un amico inglese), sicuri di ricevere risposta.

E poichè le idee, come le parole, si tirano l'un l'altra come le ciliege, secondo il detto castigliano, ho pensato che i bambini della ESCUELA MODERNA, i piccoli abbonati di **Jean-Pierre** e gli alunni della scuola di Londra citata, oltre a quelli delle scuole libere spagnole e anche di altri paesi, potrebbero intavolare una corrispondenza; non ci

(1) La traduzione letterale è questa: « E' la lotta finale; uniamoci e domani l'Internazionale sarà il genere umano ».

sarebbe nessun male in questo, nè ombra alcuna di difficoltà, e in cambio i vantaggi potrebbero essere incalcolabili.

Lasciando abbozzata questa idea, termino la cronaca, sicuro di avere ispirato una lodevole iniziativa in più di una mente infantile, restando inteso che per scuola libera si vuole dire una scuola che non si trova sotto la nefanda influenza clericale.

Dopo avere scritto quanto sopra, la direzione mi ha fatto presente che non molto tempo fa è pervenuta una lettera di un bambino francese che stava studiando lo spagnolo, e che chiedeva di corrispondere con un altro bambino della ESCUELA MODERNA, la cui idea ha già avuto un inizio di applicazione.

LA LUCE ZODIACALE

Quando si osserva il cielo in quest'epoca dell'anno, in assenza della luna e lontani dalla polverosa atmosfera delle città, si vede verso ovest, dalle otto alle nove di sera, una fascia luminosa simile alla coda di una cometa. Si chiama « luce zodiacale » perché sembra estendersi su tutta la zona celeste che segue il sole nella sua orbita, che conosciamo sotto il nome di zodiaco.

Gli antichi astronomi non fornirono spiegazioni su questa luce misteriosa. Si sa soltanto che nell'osservatorio di Parigi, nel marzo del 1883, Casini si mise a studiarla e finì per riconoscere che il fenomeno era dovuto alla luce riflessa da miriadi di corpuscoli che circolano attorno al sole.

Questa grande fascia luminosa appare inclinata sull'orizzonte con variazioni di estensione e di intensità. Quando il cielo è limpido e illune, la si distingue bene in marzo e in aprile. In alta montagna la si può vedere tutto l'anno quando il tempo è favorevole.

Riassumendo, da Casini ad oggi si tratta di spiegare il fenomeno. Chissà se la prima idea era quella giusta? Casini avanzò l'ipotesi che la materia della luce zodiacale non era altro che il prolungamento della atmosfera del sole che si estendeva intorno all'astro a 50 milioni di leghe di distanza. Laplace oppose poi l'ipotesi perchè, diceva, la forza centrifuga a questa enorme distanza dal sole sarebbe superiore all'attrazione dello astro e diffonderebbe la materia nello spazio. Nondimeno, malgrado la autorità di Laplace, questa ipotesi primitiva tende a prevalere ai giorni nostri.

La luce zodiacale, di conseguenza, sarebbe il prolungamento della atmosfera solare che invade lo spazio con la sua materia ogni volta più diluita.

LA ESCUELA MODERNA esprime profondo dolore per la disgrazia occorsa a un collegio di Lérida.

Un insegnante e cinque alunni sepolti dalle rovine di un edificio scolastico che crolla per vetustà, e che viene visto come oggetto di sfruttamento e di profitto fino ad arrivare all'estremo, oltre che una catastrofe ha del simbolo, che provoca lacrime di dolore, e una triste idea di ciò che è l'istruzione, questa anima della società umana, nel nostro paese.

Le nostre sentite condoglianze alle famiglie delle vittime e anche a questa povera Spagna dove, se sono molti i cittadini senza preparazione scolastica, al punto di contare una maggioranza spaventosa di analfabeti, e dove, se ci sono scuole, o sono cattive o sono fatiscenti, in cambio non c'è paese nè città dove non si abbia almeno un arrogante circo taurino, dove non ve ne sono due.



